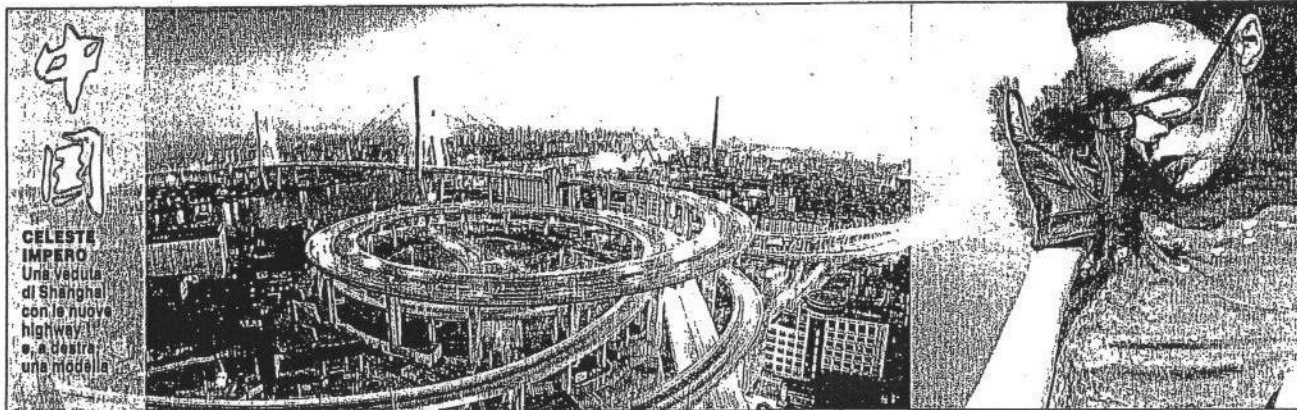


OSSERVATORIO ASIA È il nome dell'iniziativa nata a Bologna per capire un Paese che per secoli è stato più ricco dell'Europa

Studiate la Cina se volete affrontarla

Alberto Forchelli ha un curriculum molto diversificato. È stato con Beniamino Andreatta al ministero del Bilancio e a quello degli Esteri, poi con Romano Prodi all'Iri come responsabile delle privatizzazioni. Subito dopo, cinque anni a Singapore come presidente di Finmeccanica in Asia, poi alla Banca mondiale dove si è occupato della crisi delle Tigri asiatiche e alla Banca europea dove ha seguito i Balcani. Alla fine, è tornato in Italia ed è diventato imprenditore.

Tutti questi passaggi si vedono e un po' trovano una sintesi oggi nella nuova iniziativa che Forchelli si appresta a lanciare, l'Osservatorio Asia. Intanto, la sede, Bologna. Scelta sostanzialmente obbligata essendo bolognese quasi tutto il gruppo che lo affianca e lo sostiene. Ma l'occhio è rivolto anche all'esperienza fatta dalla città nell'economia, «trent'anni fa a Bologna non c'era niente — dice — poi è arrivato Andreatta ed è nata una scuola, ne sono usciti economisti di tutti gli schieramenti politici». E, poi, il gruppo del comitato scientifico dell'Osservatorio. C'è Romeo Orlandi, economista ed esperto di Estremo Oriente, da poco rientrato in Italia dopo un lungo periodo a Pechino come responsabile dell'ufficio Ica. C'è Giorgio Prodi, economista dell'Università di Ferrara,



nonché figlio di Romano Prodi. E, infine, c'è Gianni Lorenzoni, il presidente di Almaweb, emanazione dell'Università di Bologna.

Perché far nascere un Osservatorio Asia? Perché ancora oggi — dice Forchelli — troppo spesso l'impresa che rivolge la sua attenzione alla Cina usa lo stesso metro mentale di quando affronta un Paese come la Turchia, o come la Romania. E, invece, «per fare business bisogna conoscere storia e valori di un Paese, le regole di comportamento, la religione. Noi con la Cina non abbiamo il rapporto di conoscenza che abbiamo con altre aree come

l'Argentina o il Brasile. Non abbiamo avuto emigrazione, non c'è una storia coloniale, i nostri traffici sono limitati... La Cina è stata per 18 secoli un Paese con un reddito pro capite più alto dell'Europa, poi sono decaduti per due secoli. Ma non capire che si è di fronte a un popolo di imprenditori, privi di influenza religiosa e molto fieri del loro passato è un grosso errore». «Finora — aggiunge Orlandi — ci si è suddivisi tra chi dice "non riesco a capire come si fanno affari con i cinesi" e chi dice "in Cina si fa così e basta". La nostra idea è che bisogna comprendere per poter decidere al meglio».



PROMOTORE Alberto Forchelli

Non solo la Cina. Tutta l'Asia, secondo Forchelli, è ancora troppo sconosciuta, l'India, l'Indonesia, le repubbliche centrali... «Fatte alcune eccezioni, come l'Università di Ferrara o la Bocconi con Maria Weber, non esistono centri universitari che aiutino l'analisi, non c'è una cattedra moderna che interpreti l'evoluzione di un'area che rappresenta metà della popolazione mondiale e un terzo del suo reddito».

Supporter dell'iniziativa le Università di Bologna e di Ferrara, che hanno dato il loro patrocinio, e un gruppo di imprenditori privati, da Datologic a Fincantieri, dalla

Fondazione Carisbo a Yoox, da Technogym a Finmeccanica. «Noi non vogliamo diventare un centro di ricerca, la solita sovrastruttura con burocrati — precisa Forchelli — ma invece avere una struttura snella e trovare i finanziamenti per far realizzare ricerche all'Università, e non solo a quelle nostre partner; per far venire qui docenti asiatici e far andare in Asia docenti italiani. Purtroppo, queste ricerche sono molto costose e l'Università non ha i mezzi necessari. Inoltre, vogliamo aprire un master sulle economie asiatiche ad Almaweb. Diciamo tutti che ci vuole

educazione, che è il valore aggiunto: e allora partiamo dall'Università, è l'unica cosa che abbiamo».

L'11 novembre l'iniziativa di lancio del progetto, con un convegno dal titolo «Alcuni ce l'hanno fatta». «Vogliamo uscire dalla retorica per cui sono tutti d'accordo che la Cina è il più grande Paese del mondo — spiega Orlandi —. Noi parliamo dal contrario: dal fatto che è un Paese lontano e difficile, sul quale l'Italia perde quote di mercato e dove la concorrenza è spietata. Ma nonostante questo offre buone opportunità se ci si organizza e se la si mette al top delle priorità».

Intanto, l'Osservatorio ha già individuato i temi delle prime analisi: i distretti cinesi; il peso della Cina nella manifattura internazionale; i sistemi Paese e i modelli di investimento in Cina (ovvero, cosa fanno in Cina americani, tedeschi, coreani, etc). «La cosa complessa è selezionare le fonti attendibili, già sui dati ufficiali ci sono molti dubbi — dice Giorgio Prodi, che in queste settimane sta preparando le bozze per la sua parte del grande studio fatto dall'Università di Ferrara e dalla Sun Yat-sen University di Zhongshan sulle 78 unità urbane del Guangdong specializzate ciascuna in una produzione particolare —. La gran parte della ricerca è se possiamo credere alle cose che vediamo e che leggiamo. Selezionare partner affidabili è molto complesso».

Maria Silvia Sacchi